

Allegato al Caffè Dunant nr. 516 del 1 ottobre 2013

LA CROCE ROSSA, LA MEZZALUNA ROSSA

E IL CRISTALLO ROSSO

di François Bugnion

E' sempre difficile spiegare la "questione" dell'emblema perché molti non percepiscono le complicazioni che questa comporta. In oltre, quando si parla di emblemi, si parla di simboli che non solo fanno appello alla ragione ma anche all'emozione e nei quali ciascuno trova qualcosa che corrisponde alla sua sensibilità, al suo passato, al suo vissuto personale.

Per comprendere bene l'obiettivo finale di questa questione, bisogna fare un salto nella storia. Del resto, ciò è proprio perfetto nel contesto di un seminario dedicato alla storia della Croce Rossa e della Medicina.

La prima proposta di adottare un emblema uniforme per proteggere i servizi di sanità delle armate sui campi di battaglia è stata formulata all'indomani della guerra di Crimea. Dopo un assedio interminabile, questa guerra sfociò nella vittoria della Francia, del Regno Unito e del Piemonte, ma fu, anche per i vincitori, un disastro sanitario.

In un rapporto pubblicato nel 1857, il medico ispettore generale Lucien Baudens notava che a diverse riprese, i medici e i barellieri che andavano a prendere i feriti nelle linee del fronte venivano colpiti dal fuoco nemico.

"Si renderebbero questi errori impossibili se, per mezzo di un' intesa comune fra le nazioni, i medici e il personale ospedaliero portassero un segno distintivo, uguale in tutti gli eserciti e in tutti i paesi, che li rendesse facilmente riconoscibili dalle due parti".

Sfortunatamente, questa proposta non ha avuto diffusione e il dottor Baudens morì poco dopo a seguito di una malattia che aveva contratto in Crimea. Privata dal suo avvocato, questa generosa idea cadde ben presto nell'oblio.

Henry Dunant non conosceva l'articolo del dottor Lucien Baudens, ma anch'egli fu messo a confronto di un grande disastro sanitario quando la sera del 24 giugno 1859 arrivò a Castiglione delle Stiviere. A qualche chilometro di distanza, a Solferino e a San Martino, era appena finita una delle più sanguinose battaglie del XIX secolo.

Testimone dell'abbandono nel quale aveva trovato i feriti di Solferino, Dunant affidò la sua testimonianza a un piccolo libro che provocò vibranti emozioni nella sua epoca: *Un ricordo di Solferino*.

Il libro terminava con due appelli che miravano a prevenire il ritorno di un tale disastro:

- La costituzione di società di soccorso per i feriti nei differenti paesi;
- L'adozione di una convenzione che proteggesse i feriti e coloro che vanno in loro aiuto.

L'opera uscì dalle stampe nel novembre 1862 e subito fece parlare di sé anche lontano da Ginevra.

Per iniziativa del suo presidente, l'avvocato ginevrino Gustave Moynier, una società locale di beneficenza, la Società ginevrina di utilità pubblica, decise di creare una commissione di cinque membri – Dunant, Moynier, i medici Louis Appia e Theodore Maunoir e il generale Guillaume Henri Dufour – per studiare le possibilità per realizzare le proposte di Dunant.

Costituita il 9 febbraio 1863, la commissione tenne la prima riunione il 17 febbraio. Nella sua prima riunione, la commissione – che presto prenderà il nome di Comitato internazionale della Croce Rossa – si propose, come primo obiettivo, di provocare la creazione di società di soccorso per i feriti nei differenti paesi. Questo progetto pose in evidenza la questione della protezione dei volontari delle società di soccorso sul campo di battaglia; il miglior mezzo per assicurare questa protezione era l'adozione di un segno distintivo uniforme, adatto sia per la protezione dei volontari delle Società di soccorso che per quella dei servizi di sanità degli eserciti:

" Infine, sarebbe buona cosa l'adozione di un segno, un'uniforme o un bracciale, affinché coloro che si presentassero con questo segno distintivo, adottato universalmente, non venissero respinti".

L'idea di un segno unico – uguale in tutti i paesi – era inserita nell'articolo 9 del "Progetto di concordato" che il Comitato di Ginevra aveva preparato per la conferenza di ottobre 1863 che fece nascere la Croce Rossa:

"Gli infermieri volontari portano, in tutti i paesi, un'uniforme o un segno distintivo identico. La loro persona è sacra ed i vertici militari la devono proteggere"

La funzione protettiva dell'emblema era così, dall'origine, strettamente legata alla sua universalità.

Nel corso dei dibattiti della conferenza di ottobre 1863, il Dr. Appia, membro del Comitato di Ginevra, si fece avvocato di un segno distintivo uniforme e propose un bracciale bianco.

Per ragioni che non sono state giudicate necessarie di mettere a verbale, la conferenza decise di adottare la proposta del dottor Appia, ma apponendo una croce rossa sul bracciale bianco. Il verbale riporta semplicemente:

" ... dopo qualche discussione, la proposta del Sig. Appia è adottata, modificata in questo senso che il bracciale bianco avrà una croce rossa".

Si arrivò così alla Risoluzione 8 della Conferenza che stabilisce il principio dell'uniformità del segno distintivo degli infermieri volontari:

"Essi portano in tutti gli Stati, come segno distintivo uniforme un bracciale bianco con una croce rossa".

In occasione della stessa conferenza, il dottor Loeffler, delegato della Prussia, e il dottor Basting, delegato dei Paesi Bassi, domandarono la neutralizzazione dei servizi di sanità degli eserciti, mentre il dottor Brière, delegato della Svizzera, propose di adottare una bandiera identica per la protezione di questi servizi. Dando seguito a questa proposta, la Conferenza formulò l'auspicio che un segno distintivo identico fosse ammesso per il personale sanitario di tutti gli eserciti. Non avendo competenza per decidere su questa questione, la Conferenza si accontentò di adottare l'auspicio seguente indirizzato ai governi:

"Che un segno distintivo identico venga ammesso per i corpi sanitari di tutte le armate..... Che un'identica bandiera venga pure adottata, presso ogni paese per le ambulanze e gli ospedali".

Nei giorni che seguirono la fine della conferenza, il Comitato di Ginevra prese contatto con i partecipanti per esortarli a creare, ognuno nel suo paese, una società di soccorso costituita sulla base delle risoluzioni della conferenza di ottobre 1863.

In maniera parallela, il Comitato si preoccupò della preparazione di una conferenza diplomatica abilitata a trasformare gli auspici della conferenza di ottobre 1863 in una regola convenzionale con forza di legge per le parti contraenti; dal 15 novembre 1863, intraprende le consultazioni a questo proposito.

Tuttavia, come semplice istituzione di iniziativa privata, il Comitato stimava di non avere la competenza per convocare una conferenza diplomatica; cercava l'appoggio di un governo che se ne facesse carico. Dopo avere esitato fra Berna e Parigi, decise di rivolgersi al Consiglio federale.

Dando seguito alle iniziative del Comitato internazionale e forte del sostegno diplomatico della Francia, il Consiglio federale inviò, il 6 giugno 1864 una lettera di invito a tutti i governi d'Europa (compreso l'Impero ottomano), così come agli Stati Uniti d'America, al Brasile e al Messico. Allegò un progetto di convenzione che era l'opera del Comitato internazionale.

La conferenza si svolse dall'8 al 22 agosto 1864 al Municipio di Ginevra. Essa riunì i rappresentanti di 16 Stati. Il progetto di convenzione, redatto dal Comitato di Ginevra, che servì di base alle risoluzioni della Conferenza diplomatica, prevedeva anche l'adozione di un segno distintivo uniforme. Questa proposta fu adottata. Si arrivò così all'articolo 7 della Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864:

" Una bandiera distintiva e uniforme sarà adottata per gli ospedali, i posti di pronto soccorso e le evacuazioni..... Anche un bracciale sarà ammesso per il personale neutralizzato.... La bandiera e il bracciale recheranno una croce rossa in campo bianco".

Così, dall'origine, l'adozione di un segno distintivo uniforme è apparso come una delle condizioni essenziali di inviolabilità dei servizi di sanità delle armate e degli infermieri volontari.

Così pure dall'origine, l'emblema ha ricoperto una doppia funzione, anche se questa dualità non è stata chiaramente identificata se non molto più tardi:

- Da una parte, l'emblema serve da segno distintivo per persone, per automezzi e per beni appartenenti alle Società di soccorso;
- D'altra parte, l'emblema è la manifestazione visibile della protezione garantita ai servizi di sanità delle forze armate e, dal 1949, ai servizi di sanità civili.

Sfortunatamente, il verbale della conferenza di ottobre 1863, che fece nascere la Croce Rossa, non indica né la persona che ha proposto di apporre una croce rossa sul bracciale bianco proposto dal dottor Appia, né i motivi che hanno condotto all'adozione di questo emblema: "*dopo qualche discussione ...*" nota il verbalizzante. Tutto ciò ha nutrito molte speculazioni.

Sicuramente, noi non sapremo mai cosa si è detto e perché il verbalizzante ha giudicato non necessario riassumere questa discussione, quando invece il verbale della conferenza di ottobre 1863 è, in maniera generale, molto dettagliato. I documenti contemporanei della conferenza – almeno per quanto a nostra conoscenza – non chiariscono le ragioni della scelta. Possiamo solo fare delle supposizioni.

In ogni tempo, la bandiera bianca era riconosciuta come il segno distintivo del parlamentare o dell'uomo che si arrende. Era vietato sparare su colui che la portava in buona fede.

L'aggiunta di una croce rossa conferisce un significato supplementare: il rispetto dovuto ai feriti e a tutti coloro che vanno loro in aiuto. In oltre, si tratta di un segno facile da fare, ben riconoscibile a distanza per il contrasto netto dei suoi colori.

Siccome l'emblema doveva essere la dimostrazione della neutralizzazione dei servizi di sanità delle armate e della protezione che in questo modo è loro assicurata, si adottò un segno ottenuto dall'inversione dei colori federali. La Svizzera, in effetti, beneficiava dello statuto di neutralità permanente, saldamente ancorato nella pratica di diversi secoli e confermato dai Trattati di Vienna e di Parigi del 1815 che avevano messo fine alle guerre napoleoniche.

Nulla nei lavori preparatori lascia supporre che si volesse conferire al segno distintivo degli infermieri volontari e dei servizi di sanità delle armate la benché minima motivazione religiosa, né che la conferenza di ottobre 1863 avesse scelto la croce rossa per motivi religiosi, poiché l'opera che ci si proponeva di creare avrebbe dovuto trascendere le frontiere nazionali e le differenze confessionali.

Tuttavia, l'Europa del XIX secolo aveva sfortunatamente tendenza a considerarsi come il centro del mondo e nessuno aveva certamente immaginato che la scelta della croce rossa avrebbe potuto dar luogo a contestazioni, quando l'opera avrebbe passato i confini del Vecchio Continente.

In effetti, purtroppo, le difficoltà non hanno tardato a presentarsi.

Infatti, dall'inizio del conflitto russo-turco del 1876 - 1878, l'Impero ottomano, che aveva comunque aderito alla Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 senza fare riserve, dichiarò che, rispettando il segno della croce rossa che proteggeva le ambulanze nemiche, essa avrebbe utilizzato d'ora in avanti il segno della mezzaluna rossa su fondo bianco per la protezione delle proprie ambulanze.

Nel suo dispaccio, del 16 novembre 1876, la Sublime Porta affermava che: *"nell'esercizio dei diritti provenienti dalla Convenzione, la Turchia era stata, fino ad ora, paralizzata dalla natura stessa del segno della Convenzione che feriva la suscettibilità del soldato musulmano."*

Questa dichiarazione unilaterale mise gli altri Stati parte della Convenzione nell'imbarazzo. In effetti, si considerava che non era ammissibile che uno

stato parte di un trattato possa modificarne una disposizione per un atto unilaterale. Nello stesso tempo, l'Impero ottomano aveva dichiarato che non avrebbe potuto far rispettare dalle sue truppe la Convenzione di Ginevra se il cambiamento richiesto non fosse stato accettato. Dopo uno scambio di corrispondenza condotto sotto gli auspici della Svizzera, che agiva nella sua qualità di Stato depositario del trattato, fu deciso, al fine di evitare che i soldati feriti fossero privati della protezione convenzionale, di accettare la domanda della Sublime Porta, ma *"solamente per la durata del conflitto in corso."*

Nel frattempo, la Società ottomana di soccorso ai feriti, che utilizzava il segno della croce rossa, si ricostituiva a Costantinopoli e adottava l'emblema della mezzaluna rossa. Complimentandosi per la ricostituzione della Società ottomana, il Comitato internazionale sottolineò tuttavia che la sostituzione del segno della mezzaluna rossa a quello della croce rossa avrebbe messo questa Società *"in una situazione irregolare nei rapporti con le altre società di soccorso ai feriti."*

"Nulla dura più di una situazione provvisoria" dice la saggezza delle nazioni. L'Impero ottomano e la Società ottomana hanno continuato a utilizzare l'emblema della mezzaluna rossa. L'Egitto l'adottò per i servizi di sanità delle sue forze armate quando recuperò la sua indipendenza; nello stesso periodo la Persia adottò l'emblema del leone e sole rosso su fondo bianco.

Così, il principio dell'unità dell'emblema, che le Conferenze del 1863 e 1864 avevano considerato come una condizione fondamentale del sistema di protezione che si proponevano di creare, fu rotto *de facto* soltanto dodici anni dopo l'adozione della prima Convenzione di Ginevra.

Da allora fu inevitabile che la questione dell'emblema venne sollevata in occasione della Prima Conferenza di Pace, riunita all'Aia nel 1899, in occasione della Conferenza riunita a Ginevra nel 1906 per la revisione della Convenzione di Ginevra, poi in occasione della Seconda Conferenza di Pace, riunita all'Aia nel 1907, poiché le Conferenze dell'Aia vengono svolte con l'obiettivo di adattare alla guerra marittima i principi della Convenzione di Ginevra; questo sollevò la questione della segnalazione delle navi-ospedale. L'Impero ottomano domandò di poter utilizzare per ciò la mezzaluna rossa, mentre la Persia domandò di poter utilizzare l'emblema del leone e sole rossi.

Al fine di dimostrare che l'emblema era stato ottenuto dall'inversione degli stemmi della Svizzera e non aveva alcuna connotazione religiosa, la conferenza del 1906 adottò una nuova formulazione. Si arrivò così all'articolo 18 della Convenzione di Ginevra del 6 luglio 1906:

" In omaggio alla Svizzera, il segno araldico della croce rossa su fondo bianco, formato per inversione dei colori federali, viene mantenuto come emblema e segno distintivo del servizio di sanità degli eserciti."

E' inteso che questa formula non era sufficiente a portare l'Impero ottomano e la Persia a rinunciare alle loro rivendicazioni.

Dopo un dibattito prolungato e, a volte, un poco confuso, si pervenne all'intesa riguardante questi due Stati: sarebbero stati autorizzati a fare delle riserve alla Convenzione per l'adattamento alla guerra marina dei principi della Convenzione di Ginevra adottata all'Aia il 29 luglio 1899 poi revisionata il 18 ottobre 1907, così come alla Convenzione di Ginevra del 6 luglio 1906.

Così per il tramite del meccanismo delle riserve, il principio dell'unità dell'emblema era messo in discussione *de jure* dalla fine del XIX secolo, anche se questa rottura non appariva nel testo stesso della Convenzione. Attraverso lo strumento delle riserve, le Conferenze del 1899, 1906 e 1907 hanno, senza ammetterlo, accettato una deroga che contraddiceva il principio dell'unità del segno distintivo dei servizi di sanità che queste tre Conferenze pretendevano pertanto di riaffermare.

Intendiamoci, la Turchia e la Persia non si sarebbero fatte bastare la modesta soddisfazione che veniva loro offerta dal meccanismo delle riserve. Quando la conferenza diplomatica del 1929 revisionò la Convenzione di Ginevra del 1906 tenendo in considerazione gli insegnamenti della Prima Guerra mondiale, questi due paesi chiesero che gli emblemi della mezzaluna rossa e del leone e sole rosso fossero espressamente riconosciuti nella convenzione revisionata. Furono sostenuti dall'Egitto, il quale sottolineò che questi emblemi erano stati utilizzati durante tutta la Grande Guerra e che era quindi *"un fatto compiuto"*.

Questa rivendicazione mise la conferenza del 1929 in grande imbarazzo. In effetti, un buon numero di Stati desiderava dare seguito alle rivendicazioni della Turchia, della Persia e dell'Egitto.

Ma nello stesso tempo, la conferenza temeva che, riconoscendo la mezzaluna rossa e il leone e sole rosso, si sarebbe aperta la porta ad un processo di erosione che sarebbe sfociato nella proliferazione dei segni protettori, cosa che avrebbe potuto annullare l'idea di partenza, quella di un segno unico, adottato universalmente, indebolendo così il valore protettore di ciascun segno, che non sarebbe né conosciuto né rispettato sul campo di battaglia.

In definitiva, la conferenza adottò due risoluzioni contraddittorie. Da una parte, riaffermò la regola generale dell'unità dell'emblema della croce rossa, ripetendo, quasi parola per parola, la formula dell'articolo 18 della Convenzione

del 1906. Dall'altra parte, riconobbe gli emblemi della mezzaluna rossa e del leone e sole rosso.

Tuttavia, nella preoccupazione di evitare l'eccessivo indebolimento del principio dell'unità del simbolo, la conferenza autorizzò questa deroga solo per i paesi che l'utilizzavano già. Si arrivò così all'articolo 19 della Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929:

"In omaggio alla Svizzera, il segno araldico della croce rossa su fondo bianco, formato per inversione dei colori federali, viene mantenuto come emblema e segno distintivo del servizio sanitario degli eserciti.

Tuttavia, per quei paesi che impiegano già, al posto della croce rossa, la mezzaluna rossa o il leone e sole rossi su fondo bianco come segno distintivo, questi emblemi sono ugualmente ammessi nel significato della presente Convenzione ."

Dando uno sguardo ai dibattiti della conferenza del 1929, potremmo domandarci d'altronde se l'intenzione della conferenza non fosse quella di ostacolare l'ammissione di nuovi simboli, piuttosto che limitare il numero dei paesi che sarebbero stati autorizzati ad utilizzare la mezzaluna rossa e il leone e sole rosso.

Comunque sia, la soluzione trovata era zoppa poiché la Conferenza accettava delle eccezioni al principio dell'unità del simbolo, tutto ciò pretendendo di limitarne il numero.

Tale soluzione avrebbe permesso di risolvere la questione dell'emblema in maniera durevole solo se ci fosse stata la garanzia riguardo al fatto che non si sarebbero ripresentate le circostanze che avevano condotto al riconoscimento della mezzaluna rossa e del leone e sole rosso. Ora, questa garanzia non esisteva.

Difatti, queste circostanze si sarebbero presto ripresentate. In effetti, dal 1931, il Comitato internazionale fu informato della costituzione in Palestina di una società di soccorso che utilizzava la stella di David rossa sul fondo bianco. Nel 1935, il governo afgano sollecitò il riconoscimento della Società dell'Arco Rosso ("*Mehrab-e-Ahmar*").

Nei due casi, il Comitato internazionale mise immediatamente in guardia i promotori di queste due Società riguardo al fatto che la scelta di un emblema diverso da quelli che erano espressamente menzionati nella Convenzione di Ginevra avrebbe ostacolato il riconoscimento di queste Società e la loro ammissione al Movimento.

Così, la questione dell'emblema era riaperta, meno di due anni dopo la conferenza diplomatica del 1929, che credeva di averla regolata.

Essa inasprì i dibattiti della conferenza diplomatica del 1949 che revisionò le Convenzioni di Ginevra in seguito alla Seconda Guerra mondiale.

La conferenza comprendeva tre proposte:

- Riunita a Stoccolma in agosto 1948, la Diciassettesima Conferenza internazionale della Croce Rossa aveva raccomandato il ritorno al segno unico della croce rossa;
- I Paesi Bassi preconizzavano l'adozione di un segno unico nuovo che avrebbe rimpiazzato la croce rossa, la mezzaluna rossa e il leone e sole rosso.
- Lo Stato di Israele richiedeva il riconoscimento della stella di David rossa come segno protettore dei servizi di sanità di sue forze armate.

La questione offrì il terreno a discussioni appassionante. Le due prime proposte furono presto abbandonate e la discussione si focalizzò sull'emendamento israeliano. Al termine di un dibattito emotivamente molto coinvolgente, la Conferenza diplomatica rifiutò l'emendamento israeliano per tre voti successivi.

Si arrivò così all'articolo 38 della Prima Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 che avrebbe costituito, per più di quarant'anni, il punto di partenza di ogni riflessione sulla questione dell'emblema:

"In omaggio alla Svizzera, il segno araldico della croce rossa su fondo bianco, formato per inversione dei colori federali, viene mantenuto come emblema e segno distintivo del servizio sanitario degli eserciti.

Tuttavia, per quei paesi che impiegano già come segno distintivo, al posto della croce rossa, la mezzaluna rossa o il leone e sole rossi su fondo bianco, questi emblemi sono ugualmente ammessi nel significato della presente Convenzione."

Gli storici della questione hanno spesso riportato l'insieme dei dibattiti della conferenza del 1949 sul soggetto dell'emblema all'esame e al rifiuto del progetto di emendamento israeliano, ciò che denota – secondo me – un difetto di prospettiva. In effetti, se la richiesta israeliana ha senza contesto dato luogo a discussioni più vivaci, non era il solo obiettivo delle risoluzioni.

Altre proposte devono ugualmente essere tenute in conto, specialmente quelle che tendevano verso il ritorno dell'unità dell'emblema protettore, cioè il ritorno

al segno unico della croce rossa, o all'adozione di un segno completamente nuovo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa.

La conferenza scartò la proposta che avrebbe dovuto essere la più innovatrice – l'adozione di un nuovo segno al posto degli emblemi esistenti – che fu rifiutata dagli Stati occidentali in nome della tradizione e dagli Stati musulmani in nome di considerazioni religiose.

La conferenza rifiutò pure un progetto birmano che avrebbe lasciato ogni Stato e ogni Società nazionale liberi di adottare l'emblema di loro scelta, stimando che ciò avrebbe portato ad una confusione inaccettabile.

Così, la conferenza scartò le due soluzioni che erano inattaccabili sul piano dell'equità poiché esse avrebbero imposto una regola identica a tutti gli Stati e a tutte le Società nazionali. In queste condizioni, la conferenza del 1949 non avrebbe potuto che ripetere i compromessi ereditati dalla conferenza del 1929: tollerare certe deroghe alla regola dell'unità dell'emblema, tutto ciò pretendendo di limitarne il numero. Rifiutando l'emendamento israeliano, la conferenza ha mantenuto le due eccezioni che aveva ammesso nel 1929, tutto per rifiutare di crearne di nuovi.

Il numero degli Stati che si sono opposti al progetto di emendamento israeliano superava di molto quello degli Stati che erano in conflitto con Israele. E' quindi ragionevole pensare che il fattore decisivo fu il timore di aprire la porta a un processo di crescita continua del numero di emblemi protettori, allorché i vecchi imperi coloniali cominciarono a sgretolarsi e quando numerosi paesi furono sul punto di accedere all'indipendenza.

Così la conferenza non è rimasta insensibile all'avviso dato dal rappresentante della Birmania:

"I paesi d'Oriente si aprono progressivamente alla vita internazionale; essi vogliono un emblema che non urti le loro convinzioni, nè quelle degli altri popoli. Se si accetta, invece, di ampliare il numero dei simboli, bisogna aspettarsi che i paesi di Oriente ne adottino uno che sia loro proprio."

Siccome la sua rivendicazione non era stata soddisfatta, lo Stato di Israele firmò le nuove Convenzioni di Ginevra con una riserva che confermò in occasione della ratifica di questi trattati:

"Con la riserva che, pur rispettando l'inviolabilità degli emblemi e dei segni distintivi della Convenzione, Israele utilizzerà la Stella di David"

rossa come emblema e segno distintivo del servizio di sanità delle sue forze armate.”

*

Questa lunga serie di decisioni prese in differenti epoche, sfociando nell'articolo 38 della prima Convenzione di Ginevra e sulla riserva israeliana, generò due tipi di conseguenze:

Le più immediate erano concernenti lo Stato di Israele, i cui servizi di sanità non erano protetti da un emblema riconosciuto sul piano internazionale.

Quando gli Stati in conflitto con Israele furono accusati di avere sparato su ambulanze e su installazioni sanitarie israeliane, hanno ricordato che essi non avevano mai accettato la riserva israeliana.

Siccome le Società nazionali sono ausiliarie dei servizi di sanità delle forze armate, le regole statutarie del Movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, prescrivono che per diventar membro del Movimento, una Società nazionale debba fare uso di uno o dell'altro fra gli emblemi riconosciuti dalle Convenzioni di Ginevra.

A seguito di queste disposizioni, il Comitato internazionale della Croce Rossa, che ha il ruolo di riconoscere le nuove Società nazionali conformi alle condizioni di riconoscimento in vigore, non poteva riconoscere la Società israeliana della Stella di David Rossa (*Magen David Adom*). Questa non poteva quindi diventare membro di diritto del Movimento.

Questa esclusione venne percepita come incomprensibile e ingiusta. All'interno del Movimento come all'esterno, non si comprendeva perché la Società di soccorso israeliana venne rifiutata, quando il Movimento proclamava che l'universalità faceva parte dei suoi principi fondamentali.

Tuttavia, gli inconvenienti generati da questa situazione giuridica non si limitavano solo alle conseguenze dirette per lo Stato di Israele e la sua Società di soccorso.

In effetti, per numerosi osservatori all'interno del Movimento come all'esterno, era incomprensibile che un movimento con vocazione universale non potesse riconoscersi dentro un emblema unico. Perché le Nazioni Unite, il Movimento

olimpico o il Movimento scout erano capaci di riconoscersi in un emblema unico, e la Croce Rossa no?

Il riconoscimento della croce rossa, della mezzaluna rossa e del leone e sole rosso come segni protettori e come simboli del Movimento davano l'impressione di una posizione presa in favore del Cristianesimo e dell'Islam, a discapito di altre religioni: Giudaismo, Induismo, Buddismo, ecc.ecc.

Il riconoscimento di diversi emblemi sul piano internazionale era un invito a nuove divisioni. Così, con una lettera del 2 novembre 1977 il segretario generale della Croce Rossa indiana consultò il Comitato internazionale sul problema dell'uso eventuale della svastica rossa su fondo bianco. Lo stesso fece, all'indomani dell'indipendenza, il governo dello Zimbabwe che propose di adottare una stella rossa su fondo bianco al posto della croce rossa, considerata come un'eredità del periodo coloniale, e di trasformare la Croce Rossa dello Zimbabwe nella Stella Rossa dello Zimbabwe. Questa proposta fu abbandonata in seguito agli interventi del Comitato internazionale e della Federazione internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa.

La coesistenza di diversi emblemi sul piano internazionale ostacola lo sviluppo delle Società nazionali dei paesi dove coesistono diverse comunità religiose. Qualunque siano gli sforzi per servire imparzialmente tutte le comunità, la Società nazionale rischia di essere identificata con la comunità che evoca il suo emblema. In caso di guerra civile, essa rischia di essere ostacolata nelle sue possibilità di azione, nel momento in cui la sua attività è più necessaria.

Così, in occasione della guerra civile che scoppierà nel Libano dal 1975 al 1990, in certe regioni sono comparse sezioni della Mezzaluna Rossa che si posero in contrapposizione alla Croce Rossa libanese. Lo stesso accadde a seguito del conflitto del 1974 e dell'occupazione turca al nord di Cipro, si è visto costituire una Mezzaluna Rossa di Cipro che si è posta in rivalità con la Croce Rossa cipriota.

Alla fine e soprattutto, la coesistenza di diversi emblemi sul piano internazionale non può che indebolire il rispetto che è loro dovuto e quindi il loro valore protettivo. Così scriveva Max Huber, presidente del Comitato internazionale dal 1928 al 1944:

"Solo l'unità del segno distintivo può assicurare il suo rispetto sul piano internazionale".

In effetti, al di là di ogni argomentazione giuridica, il valore protettivo del segno sul campo di battaglia viene dal fatto che è uguale presso l'amico e presso il nemico.

Da questo punto di vista, non si può ignorare il fatto che i segni della croce rossa e della mezzaluna rossa pongano il Movimento a cavallo della nuova linea di frattura della comunità internazionale, che ha sostituito la guerra fredda e che ha ricevuto un drammatico colpo di acceleratore con gli attentati dell'11 settembre 2001, seguiti dalla guerra in Afghanistan e della guerra in Irak.

La soluzione che scaturisce dalla conferenza diplomatica del 1949 non aveva regolamentato nulla. La questione dell'emblema dette luogo a discussioni periodiche per un lungo periodo dal 1950 al 1990, ma senza che si registrassero dei veri progressi.

Dal lato israeliano, veniva richiesto il riconoscimento nel pieno diritto del Magen David Adom, ma senza esaminare le concessioni o i compromessi che avrebbero permesso di arrivare a una soluzione.

All'interno del Movimento, non era sufficiente la volontà di trovare una soluzione.

Il solo cambiamento significativo durante questo periodo fu la conseguenza della rivoluzione islamica in Iran. Da una nota del 4 settembre 1980, la Repubblica islamica d'Iran fece sapere che essa rinunciava al suo diritto di utilizzare il emblema del leone e sole rosso e che essa avrebbe utilizzato in avvenire la mezzaluna rossa come segno distintivo dei servizi di sanità delle sue forze armate, riservandosi tuttavia il diritto di ritornare all'emblema del leone e sole rosso se nuovi emblemi fossero riconosciuti. La Società iraniana del Leone e Sole Rossi divenne la Mezzaluna Rossa iraniana.

La decisione iraniana era importante poichè si rinunciava al precedente di un emblema adottato per un solo paese. In compenso, questa decisione lasciava sussistere solo due emblemi riconosciuti sul piano internazionale, e la situazione che ne risultava rinforzava l'immagine di una polarizzazione.

*

Comunque sia, è di nuovo il Comitato internazionale che rimette "la pentola sul fuoco". All'inizio degli anni 1990, creò un gruppo di lavoro interno, incaricato di trovare una soluzione.

Questo gruppo di lavoro constatò che era illusorio preconizzare il ritorno al segno unico della croce rossa. Constatò anche che né le Società Nazionali, né gli Stati erano pronti ad accettare l'adozione di un segno unico nuovo chiamato a sostituire la croce rossa e la mezzaluna rossa.

L'accettazione generalizzata del doppio emblema (croce rossa e mezzaluna rossa) non regolava né il caso israeliano né quello degli Stati dove coabitavano comunità oltre alle comunità cristiane e musulmane.

Infine, era evidente che una maggioranza di Stati e di Società nazionali non erano pronti a riconoscere la stella di David rossa come segno protettore dei servizi di sanità o come emblema distintivo di una società nazionale. In oltre, il CICR restava convinto che il riconoscimento di questo emblema avrebbe suscitato nuove richieste.

In queste condizioni, la sola soluzione razionale e realista sembrava essere l'adozione di un segno aggiuntivo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa, riconosciuto a fianco della croce rossa e della mezzaluna rossa e che sarebbe stato messo a disposizione degli Stati e delle Società nazionali che ritenevano non poter utilizzare né la croce rossa né la mezzaluna rossa.

Forte di queste riflessioni, il Comitato internazionale decise di lanciare una nuova iniziativa. Lo fece per il tramite di un articolo firmato dal presidente Cornelio Sommaruga e pubblicato nella *Rivista internazionale della Croce Rossa* nel 1992.

Il presidente Sommaruga proponeva un nuovo esame della questione dell'emblema e dichiarava che il CICR desiderava contribuirvi. Egli riconosceva che il ritorno all'emblema unico della croce rossa, che il CICR aveva a lungo richiamato nei suoi auspici, non era più immaginabile e che i componenti del Movimento non erano pronti ad abbandonare gli emblemi esistenti – ai quali milioni di persone sono legati – per un emblema nuovo, destinato a sostituirli.

In conseguenza il Comitato internazionale preconizzava l'adozione di un emblema aggiuntivo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa, che sarebbe stato messo a disposizione degli Stati e delle Società nazionali che non possono adottare né uno né l'altro degli emblemi esistenti.

In un primo tempo questo articolo ha provocato delle reazioni a livello emotivo, la proposta del presidente Sommaruga era percepita come un mezzo per nascondere la preparazione del riconoscimento dell'emblema della stella di David rossa e della Società israeliana.

Tuttavia è stato possibile rilanciare l'esame di questa questione, prima all'interno del Movimento, poi nel quadro di un gruppo di lavoro congiunto composto da rappresentanti del Movimento ma anche dagli Stati parte alle Convenzioni di Ginevra, poiché solo gli Stati hanno la competenza per modificare o per completare una disposizione delle Convenzioni di Ginevra.

Dalla sua parte, il Comitato internazionale fu risoluto nell'adottare una posizione che si articolava intorno ai tre elementi seguenti:

- 1- Gli emblemi della croce rossa e mezzaluna rossa sono mantenuti come emblemi protettori dei servizi di sanità e come segni distintivi delle Società nazionali dei paesi che li utilizzano già ed ai quali questa situazione dà soddisfazione. Nessuna pressione deve essere esercitata per chiedere ad uno Stato o una Società nazionale che utilizza l'emblema della croce rossa o quello della mezzaluna rossa di rinunciarvi.
- 2- Oltre la croce rossa e la mezzaluna rossa, la comunità internazionale dovrebbe adottare un emblema protettore aggiuntivo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa, che sarebbe messo a disposizione degli Stati e delle Società nazionali che non possono accettare per il loro proprio utilizzo né la croce rossa, né la mezzaluna rossa.
- 3- Se lo desiderassero, le Società nazionali degli Stati che adotteranno per la segnalazione dei loro servizi di sanità il nuovo emblema potranno inserirvi, a titolo indicativo, uno dei segni già utilizzati oggi, ovvero, la croce rossa, la mezzaluna rossa, la stella di David rossa o il doppio emblema della croce rossa e della mezzaluna rossa.

Secondo l'avviso del Comitato internazionale, l'adozione di un segno distintivo aggiuntivo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa, e il suo riconoscimento a fianco della croce rossa e della mezzaluna rossa, era il mezzo più realista per la risoluzione della questione dell'emblema e per dare soddisfazione ai paesi e alle Società nazionali che non potevano accettare per il proprio uso né la croce rossa, né la mezzaluna rossa.

La possibilità di porre sul terzo emblema universale – a titolo indicativo – uno dei segni già utilizzati oggi doveva aprire la via al riconoscimento del Magen David Adom, della Società nazionale kazaka e della Società nazionale eritrea che non avevano potuto essere riconosciute per ragioni connesse a difficoltà legate all'emblema, offrendo anche una soluzione alternativa ad ogni Società nazionale che in futuro fosse posta di fronte alla difficoltà di utilizzo di uno o l'altro degli emblemi esistenti.

Questa proposta non aprirebbe la porta ad una proliferazione degli emblemi protettori, cosa che potrebbe nuocere alla protezione delle vittime della guerra.

Al contrario, l'adozione di un terzo emblema universale, libero da ogni connotazione, apparirebbe come la migliore garanzia contro la proliferazione di emblemi particolari identificati di un paese o di una comunità religiosa.

Così, secondo l'avviso del Comitato internazionale, questa proposta offriva le migliori prospettive per arrivare ad una soluzione globale e durevole per la questione dell'emblema.

Affinchè la soluzione prevista arrivasse ad avere forza di legge, bisognava inserirla nell'ambito del diritto internazionale umanitario. Due soluzioni avrebbero potuto essere esaminate:

- Sia una revisione dell'articolo 38 della Prima Convenzione di Ginevra;
- Sia l'adozione di un protocollo aggiuntivo alle Convenzioni.

La più elementare prudenza avrebbe ordinato di non toccare le Convenzioni di Ginevra. In effetti, non c'era sul piano internazionale un'autorità superiore che fosse abilitata a condurre una negoziazione in maniera che si imponesse a tutti i partecipanti. Quando si apre la negoziazione su una risoluzione di un trattato, niente impedisce agli Stati sovrani di rimettere in discussione altre risoluzioni dello stesso trattato.

In oltre, il successo di una negoziazione non è mai assicurato. Sarebbe stato irresponsabile indebolire o ridurre a nulla l'autorevolezza delle Convenzioni del 1949 prendendo l'iniziativa per una ri-negoziazione per la quale non vi era alcuna garanzia che arrivasse ad un accordo.

Nel caso in cui il gruppo di lavoro congiunto avesse adottato la soluzione che preconizzava il Comitato internazionale, lo stesso Comitato raccomandò dunque molto fermamente che la si mettesse in opera per il tramite di un protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra e non attraverso una revisione delle Convenzioni. Conformemente alla tradizione e alle regole statutarie del Movimento, il Comitato internazionale era pronto a redigere un progetto di protocollo aggiuntivo.

Il gruppo di lavoro congiunto sugli emblemi tenne la sua prima riunione nell'aprile del 2000. Esso adottò le raccomandazioni del Comitato internazionale e lo incaricò di preparare, in cooperazione con la Federazione, un progetto per un terzo protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra.

In occasione di questa riunione, il rappresentante della Svizzera, Stato depositario delle Convenzioni di Ginevra, annunciò che il Consiglio federale era pronto a convocare una conferenza diplomatica che riunisse l'insieme degli Stati parte alle Convenzioni al fine di mettere in opera la soluzione preparata dal gruppo di lavoro per adottare il terzo protocollo.

La Svizzera propose di riunire la conferenza diplomatica il 25 e 26 ottobre 2000 e di intraprendere le consultazioni a questo riguardo.

Quanto al Comitato internazionale, esso si è messo al lavoro al fine di redigere un progetto di protocollo e si sforzò, per quanto possibile, di utilizzare formule o termini già utilizzati nelle Convenzioni di Ginevra o nei due primi Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni.

Parallelamente, il CICR si mise alla ricerca di una grafica accettabile e libera da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa.

Evidentemente, si doveva trattare di una forma geometrica semplice, facile da riprodurre e riconoscibile a distanza. Per ragioni di visibilità e di similitudine con gli emblemi esistenti, sembrava evidente che l'emblema aggiuntivo doveva essere rosso su fondo bianco.

Le forme geometriche più semplici sono quelle rotonde e quadrate. Tuttavia, siccome un tondo rosso su fondo bianco è la bandiera nazionale del Giappone, non si poteva pensare altro che ad un quadrato rosso su fondo bianco.

Per ragioni estetiche, è parso preferibile esaminare un quadrato posto su una delle punte, piuttosto che un quadrato appoggiato su uno dei suoi lati.

Siccome un quadrato posto sulla punta aveva già un significato legale nel settore dei trasporti su strada, si decise di preconizzare un quadrato vuoto nel suo centro. Questa soluzione permetteva in oltre di sistemare all'interno dell'emblema aggiuntivo uno spazio bianco dentro il quale le Società nazionali che lo desideravano, avrebbero potuto inserire, a titolo identificativo, l'emblema di loro scelta, purchè si trattasse di un emblema già utilizzato o nella combinazione di emblemi già utilizzati.

Restava ora trovare un nome per l'emblema aggiuntivo.

Il nome di "quadrato rosso" che sembrava obbligato, trovava un ostacolo con la sua traduzione inglese, poiché la denominazione "Red Square" designa la Piazza Rossa a Mosca.

La scelta si spostò quindi sulla denominazione "cristallo rosso", che presenta dei vantaggi incontestabili: questo termine è identico nelle tre lingue di lavoro

del Movimento e in altre numerose lingue; non comporta connotazioni negative in nessuna delle numerose lingue per le quali si sono svolti dei test. Infine, il cristallo è simbolo di purezza e di trasparenza, evoca l'acqua, sorgente di vita.

La messa a punto del progetto del terzo protocollo aggiuntivo fu condotta con velocità e costanza, e gli ultimi dettagli sono stati definiti nel settembre 2000. Tuttavia, l'insuccesso dei negoziati di pace israelo-palestinesi sotto gli auspici degli Stati Uniti a Camp David e la ripresa dei combattimenti nel Medio Oriente obbligarono a sospendere la negoziazione e obbligarono la Svizzera a rimandare la conferenza diplomatica che aveva convocato.

Il progetto resta sospeso per cinque anni. Finalmente nella primavera 2005, la sospensione della seconda Intifada e la ripresa dei negoziati israelo-palestinesi permettono di rilanciare i negoziati.

Non appena un accordo di cessate il fuoco fu in vista, il Comitato internazionale domandò alla Svizzera di riprendere la preparazione della conferenza diplomatica e di nominare un commissario per questo.

I negoziati furono condotti, al passo di carica nel corso dei primi mesi dell'anno 2005 prendendo come base del negoziato il progetto del terzo protocollo, tale quale era stato messo a punto nel settembre 2000.

Tuttavia, siccome il cessate il fuoco non sfociava nella ripresa di un' autentico negoziato politico in vista di un accordo di pace in Medio-Oriente, divenne ben presto evidente che questi negoziati sarebbero stati votati al fallimento se fossero arrivati al riconoscimento del Magen David Adom, senza permettere anche il riconoscimento della Mezzaluna Rossa palestinese.

Ci voleva un nuovo progetto. Il Comitato internazionale e la Federazione si diedero come obiettivo di preparare il riconoscimento simultaneo della Società israeliana e quello della Società palestinese.

Si poteva da allora sperare che la conferenza diplomatica, che si è riunita dal 5 al 8 dicembre 2005, adottasse il progetto del terzo protocollo per consenso.

Non se ne fece nulla. Il gruppo dei paesi membri dell'Organizzazione della Conferenza Islamica sottopose una serie di emendamenti che altri Stati non erano disposti ad accettare.

Malgrado tre giorni e tre notti di negoziati praticamente ininterrotti, non fu possibile arrivare ad un compromesso. Siccome la maggioranza degli Stati non erano pronti ad accettare un nuovo rapporto, la conferenza si avviò verso un voto ed il progetto del terzo protocollo fu adottato l'8 dicembre 2005, all'aurora, senza modifiche, con 98 voti a favore, 27 contro e 10 astensioni.

Alla fine della conferenza diplomatica, la Commissione permanente della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa decise di convocare la venti-novesima Conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa per revisionare gli Statuti del Movimento per tenere conto dell'adozione del Terzo Protocollo e creare una situazione che permettesse il riconoscimento del Magen David Adom e della Mezzaluna Rossa palestinese.

La conferenza si riunì dal 20 al 22 giugno 2006. Gli sforzi fatti per arrivare ad un consenso fallirono un'altra volta ed è per un voto che la Conferenza adottò il progetto di risoluzione preparato dal Comitato internazionale e dalla Federazione.

In occasione della cerimonia di chiusura della Conferenza, il presidente del Comitato internazionale annunciò il riconoscimento del Magen David Adom e della Mezzaluna Rossa palestinese. Le due Società furono allora ammesse, per acclamazione, all'interno della Federazione.

Siccome io non avevo responsabilità nell'ambito dell'Assemblea della Federazione, ho preso posto nei banchi degli osservatori fra i rappresentanti del Magen David Adom e quelli della Mezzaluna Rossa palestinese e mi ricordo questo momento con grande emozione, per loro ed anche per me.

E' con la stessa emozione che ho osservato, in occasione della Fiaccolata organizzata nel 2007 dalla Croce Rossa italiana da Solferino a Castiglione, le delegazioni della Mezzaluna Rossa palestinese e quella del Magen David Adom, quest'ultima portava con orgoglio la bandiera del cristallo rosso con, al centro del cristallo, la stella di David rossa.

*

Qual è il bilancio di questi negoziati?

Sarà la storia che giudicherà la pertinenza e la portata del processo che ha condotto all'adozione del Terzo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra. E' ancora troppo presto per dirlo.

Tuttavia, dal punto di vista di un attore che fu molto coinvolto nell'esame della questione dell'emblema per più di trent'anni e che ha preso parte ai negoziati

che hanno portato all'adozione del Terzo Protocollo, posso già fare le seguenti osservazioni.

La prima conseguenza dell'adozione del Terzo Protocollo fu il riconoscimento simultaneo del Magen David Adom e della Mezzaluna Rossa palestinese.

Per Israele e per gli amici di Israele nel mondo, questo riconoscimento ha posto fine ad una situazione ingiusta che era durata troppo a lungo. L'adozione del Terzo Protocollo mette anche a disposizione dei servizi di sanità israeliani un emblema riconosciuto sul piano internazionale.

L'adozione del Terzo Protocollo ha anche aperto la via al riconoscimento della Mezzaluna Rossa palestinese e la portata simbolica e politica di questo riconoscimento è almeno uguale a quella del Magen David Adom, poiché permette alla Mezzaluna Rossa palestinese di essere membro a pieno diritto del Movimento. Per quanto io conosca, la Conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa è il solo organismo internazionale con vocazione universale all'interno del quale una istituzione palestinese sieda come membro a pieno diritto .

Questo doppio riconoscimento ha anche permesso al Movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa di fare un passo importante verso l'universalità alla quale esso aspira e che proclama come uno dei suoi principi fondamentali.

In oltre, il processo che ha portato all'adozione del Terzo Protocollo ha dato vita ad un intenso dialogo fra le Società nazionali israeliana e palestinese, ciò ha permesso lo sviluppo di una cooperazione ancor più notevole fitta che si era inserita sullo sfondo di tensioni politiche crescenti.

Infine, l'ammissione simultanea di queste due Società nazionali dentro al Movimento rivestiva anche una portata simbolica considerevole su un altro piano: era un gesto di pace e di cooperazione in un ambiente di guerra e di confronto.

In generale, l'adozione del Terzo Protocollo ha messo a disposizione degli Stati e delle Società nazionali un segno distintivo aggiuntivo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa. Nessun dubbio sul fatto che il cristallo rosso si rivelerà estremamente utile ad una o all'altra delle Società costituite nei paesi dove coesistono differenti comunità.

Infine – ed è evidentemente l'aspetto più importante – l'adozione del Terzo Protocollo mette a disposizione degli Stati un segno aggiuntivo per la protezione dei loro servizi di sanità sul campo di battaglia.

In questa prospettiva, non possiamo evitare di pensare alla nuova linea di frattura che divida la comunità internazionale e un discreto numero di comunità nazionali dopo la fine della guerra fredda. La metà delle guerre sopraggiunte dopo la caduta del muro di Berlino mettevano – e, in molti casi, mettono ancora oggi – in contrapposizione popolazioni che sono di religioni differenti, in Bosnia, in Cecenia, in Abkasia, in Nagorny-Karabakh, nel Medio-Oriente, nel Sud Sudan, in Iraq, in Afganistan, nel Cachemire, nel sud della Thailandia o nelle Filippine, senza parlare della linea di frattura che attraversa oggi la metà delle nazioni.

Che lo vogliamo o no, in diverse di queste situazioni, l'emblema della croce rossa e quello della mezzaluna rossa sono percepiti come segni d'identificazione di parte, e non come simboli di neutralità.

Gli attori umanitari sono presi come obiettivi e sono costretti alla rinuncia all'uso dei loro emblemi che sono tuttavia stati adottati per assicurare loro la protezione.

Il cristallo rosso apparirà senza dubbio in futuro come lo strumento che permetterà di superare le difficoltà.

Infine, dobbiamo ugualmente valutare il processo che ha condotto all'adozione del Terzo Protocollo alla luce dell'idea iniziale, così come era stata formulata dal Dottor Lucien Baudens poi reinventata da Henry Dunant e i suoi colleghi del Comitato internazionale, quella *"... di un segno distintivo, lo stesso in tutte le armate e in tutti i paesi"*

Potrà essere rilevato a ragione che, in termini aritmetici, tre emblemi sono più lontani dall'idea di un emblema unico rispetto a due soli emblemi, ovviamente. Ma non si tratta di aritmetica; si tratta di sensibilità, di percezione, di rispetto del diritto e di protezione della vita.

Che lo si voglia o no, la coesistenza di due emblemi conferisce ad uno come all'altro una connotazione religiosa che essi non avevano all'origine.

L'adozione di un segno aggiuntivo, libero da ogni connotazione nazionale, politica o religiosa, attenua questa opposizione.

E soprattutto, essa crea uno strumento nuovo, libero da ogni connotazione, intorno al quale il Movimento potrà un giorno, se lo vorrà, ricostruire l'unità dell'emblema che aveva identificato all'origine come un elemento fondamentale del suo valore protettore.

La possibilità offerta alle Società nazionali di incorporare nel cristallo rosso uno o l'altro degli emblemi già utilizzati o una combinazione di questi emblemi,

permette di conciliare l'idea di un emblema unico con l'auspicio di mantenere i simboli ai quali le Società nazionali e le popolazioni sono legittimamente legati.

In ogni modo, qualunque sia il legame che si sente verso gli emblemi esistenti, è importante liberarsi di un approccio ideologico e riconoscere che il migliore emblema è quello che offre la migliore protezione.

*

Ringrazio molto calorosamente Maria Grazia Baccolo che mi ha aiutato a preparare questo intervento.

27 settembre 2013

François Bugnion

François Bugnion è laureato in Lettere e dottore in Scienze Politiche, è entrato nel CICR nel 1970. Ha servito l'Istituzione in sede e sul campo operativo. Dal gennaio 2000 al 2006 è stato direttore del Dipartimento Diritto e Dottrina e della cooperazione presso il CICR. E' autore di più di 50 pubblicazioni sul Diritto Internazionale Umanitario, sulla Storia del CICR e della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa.

Traduzione ufficiale di M.Grazia Baccolo

Indicazioni bibliografiche

François BUGNION, *Croix rouge, croissant rouge, cristal rouge*, CICR, Ginevra, 2007, 118 pagine.